

RISCHIA DI NAUFRAGARE LA COALIZIONE DI CENTRO-SINISTRA SE NON CI SARÀ UN CHIARIMENTO TRA LE FORZE POLITICHE

Provincia: è tregua tra Ppi e Pds, crisi più lontana

Patti amari per De Mita

di PAOLO SPERANZA

Sulla situazione politica provinciale e sui rapporti all'interno dell'Ulivo, capitolano l'articolo del collega Paolo Speranza.

La lunga estate calda dei Patti territoriali sarà un evento da analizzare con attenzione per gli storici che si occuperanno dell'Irpinia di fine millennio. Perché il lungo braccio di ferro tra il Pds e il Ppi, su una questione in apparenza non così determinante, può segnare in Irpinia l'inizio della restaurazione democristiana o, più auspicabilmente, un colpo decisivo alla trentennale egemonia dell'ex segretario della Dc.

È questa la vera posta in gioco nella partita, tuttora in corso, all'interno dell'Ulivo. Da una parte c'è De Mita, chiaramente in declino sul piano nazionale, "rifiutato" dall'Ulivo alle ultime politiche, ma ancora capace di dominare il Ppi irpino (non mancano, soprattutto tra i giovani e gli amministratori locali, sincere ma timide forme di dissenso) e tenacemente abbacchiato all'idea, ritenuta superata e perdente da Maccanico e dallo stesso Bianco, della centralità dell'ex Dc. E per accreditarsi a tutti i costi il suo ruolo di "lider maximo" il deputato di Nusco non esita ad alternare il bastone e la carota: quest'ultima sotto forma di dibattiti e di incontri "riparatori" con i vertici del Pds locale; il primo attraverso le bordate anti-Quercia del suo ami-

co-rivale storico Giuseppe Gargani, già "artefice magico", per dirla con Eduardo, dell'elezione di Rastrelli al vertice della Regione Campania.

Dall'altra il presidente della Provincia Luigi Anzalone, che di fatto, per la carica che ricopre, incarna al momento l'alternativa possibile a De Mita, oltre che alla destra: un presidente eletto dal popolo, dopo aver superato al primo turno il candidato demitiano Pennetta, che sta rilanciando il ruolo e l'immagine di un ente in passato quasi inutile. E a lui che si sono rivolte, per i progetti da inserire nei Patti territoriali, le parti sociali e le categorie: imprenditori e sindacati, tecnici e artigiani, sindacati e organizzazioni storicamente "bianche" quali Concommercio Coldiretti. Tutti in fila, ma alla luce del sole e con pari dignità, a Palazzo Caracciolo, simbolo di Avellino capitale e sede di un'amministrazione eletta dal popolo, anzi che in vesti di "clientele" nell'anticamera del deputato di Nusco.

Per dirla con una metafora: da una parte gli ultimi sussulti del feudalesimo del barone De Mita (abituato, fino a qualche anno fa, al pellegrinaggio di prefetti, questori e magistrati nella villa di Nusco nel giorno di San Ciriaco) e dei suoi vassalli; dall'altra l'alba di una "civiltà del Comune", sotto la guida del podestà (nell'accezione medievale) Di Nunno, Melito, e soprattutto, Anzalone. Il quale

ha ben presente la lezione di Bassolino, che a Napoli ha restituito centralità all'entocale, sottraendola alle segreterie di partiti e parlamentari ed ai "poteri forti" dell'economia e delle corporazioni. Una ragione in più per evitare, insieme con i dirigenti del Pds, ulteriori ed umilianti visite a Nusco: prendano esempio dal sindaco di Avellino, destinato anche per questo, a nostro avviso, ad diventare il prossimo bersaglio degli "ukase" di De Mita e di Gargani, e del silenzio di Mancino.

Tutto il resto, comprese le intemperanze caratteriali e persino qualche sortita cesaristica di Anzalone, non sono che note di colore in un quadro politico ben più complesso, che riguarda le prospettive e gli equilibri di potere all'interno dell'Ulivo irpino. Una coalizione più radicata nell'elettorato che al vertice dei vari partiti, e destinata a vincere le sfide del 2000 solo in un'ottica di collaborazione e di pari dignità tra una sinistra (Pds, area socialista, Rifondazione) più unita e meno provinciale ed un Ppi legittimamente geloso della sua tradizione migliore ma non più succube delle ambizioni personali di De Mita e persino di Gargani: due dirigenti sul viale del tramonto e, diversamente da Bianco e Zecchino, più che mai inadeguati a rappresentare gli interessi e l'immagine dell'Irpinia nella nostra regione e, soprattutto, nel resto d'Italia.

AVELLINO - Palazzo Caracciolo ombelico del mondo politico irpino. Anzalone cavia delle esercitazioni dell'Ulivo. Partiti che tornano al Parlamento per affrontare temi che non sempre sono di pertinenza della Provincia. Tutto ciò in pieno agosto, quando gli ombrelloni sono ancora aperti su tutte le spiagge, quando la gente è ancora sparsa ai quattro punti cardinali. Figuriamoci cosa potrà accadere in questo settembre e nel prossimo ottobre, quando la ripresa sarà totale e definitiva.

Dopo la seduta del consiglio provinciale che si è conclusa con un primo documento unitario, il prossimo appuntamento è stato fissato per il giorno 23 settembre. In quella sede ci sarà un discorso definitivo tra i partiti che diedero vita al centrosinistra e che ora stanno sprecando



Luigi Anzalone



Brunella Asfaldo

più d'una occasione per irrobustire l'esile piantina.

Le polemiche sono continuate puntualmente anche dopo la riunione del consiglio provinciale ed hanno trovato larghissima eco nel mass media.

Il Ppi rimprovera al Pds l'eccessiva chiusura rispetto

ad un partner che comunque in Irpinia ha una forza notevole. Il Pds replica affermando di non capire le ragioni di un pericoloso disimpegno che rischia di far saltare le ragioni di un'alleanza che aveva fatto nascere più d'una speranza in Irpinia. Da notare che il Pds ha già messo i

paletti ai confini della verifica: non sono in discussione le guide di Avellino ed Ariano, dove non si sono manifestati dissensi d'alcun genere.

A tutte queste polemiche si sono aggiunte le rimostranze dei partiti dell'area socialista: richieste di visibilità e di partecipazione che possono preludere a prese di posizione anche più drastiche.

E così saranno le varie feste in programma in provincia a dire qualcosa di nuovo sulla polemica che ha investito l'Ulivo. Tutti i partiti ne terranno una. Forza Italia farà venire perfino Gianfranco Fini, ma anche i Popolari e gli scudocrociati puntano su grossi nomi.

Intanto ci sono già stati confronti serrati ad Atripalda, Avellino, Calitri, Bagnoli. Nes-

Continua in quarta pagina

LUNEDÌ PROSSIMO SI RIPRENDE CON I PROBLEMI DI SEMPRE

Scuola, aule con il contagocce

Avellino ricorda le vittime del '43

AVELLINO - Avellino non dimentica le bombe del 14 settembre. Il secondo conflitto mondiale fu segnato, a fine estate, da una pioggia di bombe che provocò lutti e rovine, nella città. Era giorno di mercato, quel giorno, e gli alleati vomitarono il loro carico di morte sulla città che, alle 11 del mattino, si raccoglieva con la sua gente, i suoi sapori, i suoi odori - intorno al duello di piazza del Popolo.

Anche quest'anno ciclo di manifestazioni indette dal Comune, volute dal sindaco Di Nunno, appassionato cultore della storia cittadina, con i suoi momenti belli e tristi. Appuntamento con le celebrazioni religiose e civili, per ricordare e ricordarsi di quel tragico 14 settembre, che rimarrà per sempre nella storia del capoluogo dell'Irpinia.

Rimangono, comunque, ancora non poche difficoltà da superare soprattutto per la reperibilità di tutte le aule necessarie nelle due sedi staccate di S. Tommaso e Con-

trada Baccanico. Ma i problemi non mancano in altri istituti (Geometri, scuola media Solimena): sono difficoltà, se vogliamo, «a macchia di leopardo». Sia Pico-

ne che Moricola, assessori alla pubblica istruzione di Comune capoluogo e Provincia, evidenziano il difficile rapporto con la Regione. Diversa colorazione politica dell'amministrazione, diverso modo di vedere le emergenze sul tappeto e di adottare conseguenti strategie. Peccato. Occorrerebbe poco perché la situazione migliorasse, in modo da far uscire la scuola irpina, in maniera definitiva, dalla situazione di difficoltà. «In epoca di riforme - dicono Picon e Moricola - sarebbe interessante parlarne con il ministro Ber-

Aldo Balestra

Continua in quarta pagina

AUMENTA LA TENSIONE SOPRATTUTTO AD ANDRETTA E ARIANO

Rifiuti, ritorna l'emergenza Popolazioni sul piede di guerra

AVELLINO - Si va di nuovo, drammaticamente, verso l'emergenza. E intanto, mentre la temperatura torna a salire, si prospettano soluzioni che riaccendono un vespai di polemiche. Un piano - per l'impatto ambientale - c'è, preciso, articolato, studiato nei particolari: è quello proposto dal presidente del Consorzio per lo smaltimento rifiuti di Avellino 2, Vincenzo Sirignano, e subito caldeggiato dal commissario straordinario Achille Catalani. Il progetto prevede la realizzazione di quattro aree temporanee di stoccaggio nell'ambito territoriale del bacino Av2 e l'utilizzo di un maxi-compostatore e quattro tir con rimorchio per la trasferimento dei rifiuti nella discarica di Difesa Grande. Una proposta che consentirebbe una sensibile diminuzione dei costi di trasporto e soprattutto una riduzione dell'impatto ambientale causata dal numero di veicoli che attualmente raggiungono la



Riesplode la protesta contro i rifiuti

discarica ariane. Adesso si attende l'okay della Regione: il presidente Rastrelli, cui Catalani ha inviato un fax urgentissimo per invitarlo a esaminare la questione nell'immediato, ammette che non esiste preclusione ad approvare e finanziare il progetto: c'è solo da aspettare che il ministro metta a disposizione i fondi necessari, cosa che, peraltro, non dovrebbe andare per le lunghe.

Ma il vero nodo della questione sta nelle decisioni che Catalani, assumendosi in prima persona le responsabilità, ha preso per la soluzione del problema smaltimento rifiuti: raddoppio della discarica

discarica ariane. Adesso si attende l'okay della Regione: il presidente Rastrelli, cui Catalani ha inviato un fax urgentissimo per invitarlo a esaminare la questione nell'immediato, ammette che non esiste preclusione ad approvare e finanziare il progetto: c'è solo da aspettare che il ministro metta a disposizione i fondi necessari, cosa che, peraltro, non dovrebbe andare per le lunghe.

Paola Di Natale

Continua in quarta pagina

I DATI SVIMEZ RELATIVI ALLA NOSTRA PROVINCIA

Irpinia: bambini in calo Aumentano gli anziani

AVELLINO - L'ultimo fascicolo di "Informazioni Svimez" contiene alcuni interessanti dati statistici sulle caratteristiche della popolazione nelle singole province italiane alla luce dei censimenti. Sui principali aspetti della demografia provinciale ivi riportati già abbiamo avuto occasione di intrattenerci su queste colonne; la recente pubblicazione della Svimez, però, ci consente di ritornare sull'argomento per porre in risalto ulteriori elementi di particolare significatività.

In questa breve nota intendiamo riproporre qualche considerazione sull'età della popolazione irpina, in particolare sull'incidenza delle classi giovani e di quelle degli anziani sul numero complessivo di abitanti.

Nell'ultimo ventennio la percentuale della popolazione con meno di 6 anni d'età sul totale della popolazione è sensibilmente diminuita: in Irpinia si contavano 20 anni fa per ogni cento persone residenti 10 bambini con meno di sei anni. Oggi se ne contano 7. Raffrontando questi dati con quelli dell'intero Paese si vede che eravamo e siamo tuttora

al di sopra della media nazionale; la quale è attualmente, pari a 5,8%, e quindi, è più bassa di oltre un punto percentuale. C'è da porre in risalto, però, che negli anni settanta lo scarto tra la media della provincia di Avellino e quella italiana era meno marcato, essendo pari soltanto a 0,4 punti.

L'incidenza della popolazione con più di 65 anni, sul totale degli abitanti, ha un andamento

Antonio Carrino

Continua in quarta pagina

INDIVIDUATA LUNGO LA FONDOVALLE UFITA L'AREA DESTINATA AGLI INSEDIAMENTI PRODUTTIVI

Punta allo sviluppo il patto territoriale della Baronia

BARONIA - Il "Patto territoriale della Baronia" è una realtà.

Il Cnel, con una lettera inviata all'avvocato Libero Orlandella, sindaco di San Sossio Baronia, ha confermato la disponibilità ad accompagnare le varie fasi di costruzione del patto territoriale per l'area individuata come Baronia.

Il Patto, proposto dal Comuni di Carife, Castellbaronia, Flumeri e San Sossio, dalla Comunità Montana dell'Ufita e dalla Romulea Service, ha fatto registrare l'adesione di quasi tutte le aziende operanti nella zona e degli altri comuni.

Hanno sottoscritto il "Patto della Baronia", oltre ai promotori, il Consorzio intercomunale dell'Ufita, il Consorzio di Bonifica dell'Ufita, l'Ansaldo West, la Minardoli, la Sud Incestring, l'Artistica, la Geos, l'Unione Artigiani Italiani, la Banca Popolare di Ariano-Valle Ufita, l'Azienda agrituristica Petrilli, la Fo.Si.Ho, l'Azienda agrituristica lannicelli, la Sama sud, la Via Lattea, la

Materdomini negli itinerari del Giubileo del 2000

CAPOSELE - Il santuario di Materdomini, dedicato a San Gerardo Maiella, è stato inserito negli itinerari del Giubileo del 2000. Sottodivisione vivissima sulle rive del Sele, soprattutto da parte dell'associazione "San Gerardo - Sorrenti del Sele" presieduta dal dinamico ingegnere Pasquale Di Masi, che si è battuto a livello regionale per condurre in porto l'importante risultato.

Ora occorrerà adeguare le strutture all'evento. I pellegrini - già in numero di circa un milione all'anno - saranno sicuramente contenti. Amministrazione comunale di Caposele e associazione territoriali dovranno approntare un comune progetto di sviluppo turistico per presentarsi all'appuntamento religioso del Duemila con tutte le carte in regola per ben figurare. È questa la scommessa dei prossimi anni, alla quale rispondere in modo adeguato.

v. m.

Mecanica industriale, la nuova Maa Assicurazioni, la "Olivastro".

Per rispondere ad uno sviluppo socio-economico della Baronia, è stata individuata un'area barontina del territorio del Patto destinata agli insediamenti produttivi, che ricade nel comune di Castellbaronia in località "Piani", lungo la strada di

fondovalle Ufita, ed un'area da destinare ad insediamenti per attività commerciali, ubicata nel Comune di Flumeri, in prossimità delle grosse vie di comunicazione esistenti.

Gli obiettivi che il Piano si propone sono molteplici. Tra i più importanti vanno sottovalutati l'espansione quantitativa e qualitativa dell'offer-

ta di lavoro della zona e l'infrastrutturazione dell'area prescelta mediante l'utilizzo di risorse comunitarie previste nei quadri comunitari di sostegno (D.C.S.); il potenziamento dell'asse viario di fondovalle Ufita in alternativa al sistema relazionale attualmente rappresentato dalla tortuosa e impervia SS.91; la localizzazione di un centro di coordinamento zootecnico; l'istituzione di un centro di ricerca per il miglioramento dell'olivicoltura; l'insediamento di impianti per la produzione di energia elettrica di fonte eolica. Non mancano programmi per lo sviluppo di esigenze ambientali-culturali già presenti sul territorio come la ricerca archeologica, le aule termali di San Sossio Baronia, le oasi ecologiche di Carife e Trevico.

Nel Patto viene garantita la struttura museale di Carife che potrebbe assolvere anche alla funzione di Centro di documentazione, di studio e di ricerca.

Rosalia Salvatore

L'ELEZIONE DEGLI ORGANI ESECUTIVI IL NODO DA SCIOGLIERE

Ufita, maggioranza a rischio alla Comunità Montana

ARIANO IRPINO - È stato convocato il Consiglio generale della Comunità Montana dell'Ufita. Il 13 settembre in prima convocazione e il 20 in seconda, forse questa volta riuscirà ad eleggere il Presidente e la Giunta.

Dopo la pausa estiva, i partiti della coalizione dell'Ulivo, il Ppi e il Pds, si sono rimessi al lavoro per concludere una vicenda che, qualche volta, ha assunto toni grotteschi.

Il Partito popolare che, nel Consiglio detiene la maggioranza assoluta con 29 consiglieri iscritti, già si è riunito per riprendere le trattative al suo interno e risolvere non tanto il problema della Presidenza, che resta ancora ben saldo nelle mani di Oreste Casali, ma definire l'assegnazione degli assessorati e il rapporto preferenziale con tutta l'area della Sinistra e non già solo del Pds.

Per questo è stata eletta una Commissione, composta dal sindaco Caccese di Montecalvo, dal sindaco di Carife Di Giorgio, dal capogruppo Di Paola, dal Consigliere comunale di Zungoli, signorina Del Medico, e

dal rappresentante della Segreteria provinciale del Ppi Amalio Santoro, che dovrà indagare più a fondo sulle intenzioni dei partiti e dei singoli rappresentanti.

La trattativa è in atto e sicuramente la seduta valida sarà quella dal 20 settembre nella quale o si chiuderà definitivamente la questione o si aprirà una ulteriore e più lacerante crisi.

I problemi della coalizione non si annidano, comunque, solo nel Partito popolare ma anche, e forse in maniera più drammatica, nella sinistra. È questa sicuramente la causa che fino ad oggi ha impedito la formazione degli Organi Esecutivi.

C'è poco feeling, infatti, tra il Pds e i "cespugli" che pure hanno qualche rappresentanza. Nella nomina degli assessori, i quattro destinati alle sinistre sono stati monopolizzati solo dal Pds con esclusione delle altre rappresentanze che, ovviamente, non hanno votato l'esecutivo insieme con gli scontenti del Ppi.

Rosalia Salvatore

IL GIGANTESCO OBELISCO DI PAGLIA ALTO 25 METRI TRASCINATO DA CENTINAIA DI PERSONE NEL CENTRO IRPINO

Mirabella, grande folla alla tirata del Carro

MIRABELLA ECLANO - Anche quest'oggi, come ormai accade da oltre due secoli, migliaia di persone provenienti dai più disparati paesi e nazioni, assisteranno, assieppate lungo il percorso, alla tradizionale ed emozionante tirata del "Carro" di Mirabella Eclano, che annualmente avviene in uno dei centri più antichi d'Irpinia, nel primo pomeriggio del sabato che precede la terza domenica di settembre.

Da contrada Sant'Angelo, dove viene montato su un carretto agricolo, il gigantesco obelisco di paglia, alto 25 metri ed assemblato con circa 2000 pezzi, sorretto da 42 funi di canapa, abilmente "tirato" o "mollato", con la forza e l'entusiasmo di sempre da centinaia di mirabellani, attraverso un accidentato percorso di circa 2 chilometri verrà tirato da sei paia di buoi fino al centro dell'abitato.

L'affascinante spettacolo, che riflette motivi appartenenti alla civiltà contadina del nostro Mezzogiorno e che combina fede, arte e folklore, trae origine dall'offerta popolare di covoni di grano, simbolo dei frutti campestri, in onore dell'Addolorata che i contadini eclanesi donavano come obolo per la festa della Madonna.

Un modo senza dubbio semplice per ringraziare la Vergine dell'aiuto prestato durante il ciclo vegetativo del grano e come augurio di un futuro abbondante raccolto.

Nel tempo, poi, i carri pieni di "grogne" che venivano "offerti" per gli annuali festeggiamenti, vennero sostituiti da una struttura piramidale in legno decorata con spighe di grano intrecciate.

La trasformazione strutturale avvenne nel 1889 ad opera dell'artista Stanislao Martini che realizzò per la prima volta una



L'obelisco di paglia

"macchina" a sviluppo verticale rivestita di paglia artisticamente lavorata. L'obelisco ha subito nel corso degli anni varianti stilistiche e diverse trasformazioni assumendo la forma attuale nel 1924 per

mano di Luigi Faugno, un abile artigiano del luogo, che con perizia ridisegnò la facciata del setto "registri" in stile barocco.

Ma, nella sua evoluzione artistica l'obelisco ha avuto sempre una nota

costante: in cima l'immagine della Madonna Addolorata, segno della grande ed incommensurabile fede del popolo mirabellano.

E così il maestoso "gigante di paglia", che resiste imperturbato al mutare dei tempi, continua a legare le giovani generazioni alle vecchie in un rapporto di continuità che affonda le sue radici nella semplicità e genuina vita agreste.

La partecipazione popolare a questo atteso appuntamento sarà dunque, come sempre, imponente, a dimostrazione che la festa del "Carro" di Mirabella Eclano è una delle tradizioni più belle e caratteristiche della nobile terra irpina.

Esso costituisce un patrimonio storico-culturale e religioso che trova nella ritualità collettiva la sua ragione d'essere e nell'artista "Carro" il suo tratto votivo legato all'offerta dei doni.

Valentino D'Ambrosio

NELL'AMBITO DELLA RASSEGNA TEATRALE

A S. Andrea di Conza una serata pro Fenice

S. ANDREA DI CONZA - A margine, ma non troppo, della rassegna teatrale di Sant'Andrea di Conza, quest'anno giunta alla sua 19ª edizione, prodiga di fermenti e confronti culturali, si è collocata, un'iniziativa non improvvisabile che ha visto alla ribalta un artista locale, Salvatore Perriello, per una serata conquistare la scena che è appartenuta a Elisabetta Gardini, Nando Gazzolo, Nino Castellanov, Marisa Laurito, Paolo Ferrari. Una serata "Pro Fenice" di Venezia, con tanto di messaggio del sindaco della città lagunare Cacciari.

Perriello ovvero l'Indefinito, che diventa definito. "Divina Commedia e Carmina Nova" è stato un recital di poesie di alta intensità. Trecento spettatori nel teatro all'aperto "Bruno Cirio" ammaliati dalle tonalità di Perriello, figlio di un Bene minore, seguace dichiarato del credo del Carmelo nazionale. "Sono ap-

parso alla Madonna" è il vangelo secondo Perriello. Ha portato l'Inferno a Sant'Andrea e Dante in Paradiso. Ha riunito le anime irrequiete di Pascoli, Saba e Pasolini in un simposio artistico di grande fascino e da cui quei poeti sarebbero rifuggiti per l'indole schiva. Le note di Rocco Cetrulo sono state sinfonie struggenti. Il messaggio è quello della solidarietà nel nome del teatro e dell'arte. Sant'Andrea come Venezia. L'Episcopo come la Fenice. Luoghi d'arte, spazi d'una memoria lungamente ritrovata sulle pietre della civiltà.

La rassegna di Sant'Andrea ha catalizzato l'attenzione di migliaia di persone per tutto il mese d'agosto. Appuntamento tradizionale, classico, composito. Con significativa apertura ai giovani, quest'anno, col Primo Festival.

Gianni Cianciulli

PUBBLICATO A CURA DELLA PRO LOCO IL VOLUME DI CATERINA DE ANGELIS

AGuardia Lombardi si riscopre il dialetto

GUARDIA LOMBARDI - "Guardia: ng' vullimmo tantu ben". Questo il titolo dell'ultimo volume pubblicato dall'Associazione Pro-Loce di Guardia Lombardi. L'opera, curata nell'edizione dalla professoressa Caterina De Angelis, è una raccolta di dieci commedie in vernacolo. Ed è proprio questa la particolarità che rende il libro ancor più interessante e prezioso di quanto non sia già. Un'ideale continuità con il passato, la tradizione, la storia sono gli elementi che, anche grazie al ripristino dell'antico dialetto guardiese, l'autrice ha voluto evidenziare nella stesura delle commedie. "Nella raccolta troviamo rappresentata gran parte della "commedia della vita" della gente di Guardia... leggiamo nella prefazione. Ed è proprio così: la constatazione di essere gente semplice, vera, lontana dai "centri del potere", il convincimento che l'amore, tema

dominante delle varie commedie ed ispiratore del titolo dell'intera raccolta, possa trionfare sempre; la delusione forte per una ricostruzione post-elisamica che ormai tarda eccessivamente a completarsi; la nostalgia dell'emigrante, quella stessa nostalgia che gli psicologi definiscono freddamente "hard", e che nelle parole calde dei protagonisti si veste di malinconia per il paese natia. Nelle commedie, nei volti e nelle parole di Menina, Mariuccia, Tantina, Spicci, Comba Vitucci (per citare solo alcuni dei personaggi presenti nel testo) traspare uno spettacolo di quotidianità, con i suoi momenti essenziali, rappresentati con attenzione e proposti al lettore con quel sorriso (amaro) sulle labbra che il più delle volte è proprio della gente di paese. Il tutto condito, come si è detto, dalla veste dialettale con la quale l'autrice ha voluto ornare questa sua opera. Un lavoro di

certo non semplice, attento, minuzioso, tutto mirante alla riscoperta di una lingua antichissima che sicuramente morirà non è, ma che rischia di essere soffocata o troppo facilmente dimenticata. Dunque è l'uso del dialetto a rendere preziosa questa raccolta, trasformandola quasi in un "pezzo da museo", in qualcosa che comunque contribuisce a ricostruire l'identità di una comunità antichissima per sua costituzione e storia. E su questa linea si sono mosse altre iniziative promosse nel piccolo centro dell'Alta Irpinia. Tra tutte ci va di segnalare la pubblicazione, risalente a qualche mese addietro, di un vero e proprio Dizionario dialettale della lingua di Guardia Lombardi.

Stogliando l'elegante volume ci imbattiamo in parole dal suono forte, spesso oscure nella pronuncia. Termini come Stavuuccu, Stingu, Cipp'u, Abbuffa-

tu, Vanulera, Cignata ritornano a vivere e rientrano nel fiume della lingua grazie ad un opera di ricerca, divulgativa, che, seppur non sfuggendo al carattere scientifico, ha come suo scopo principale la creazione di un saldo ponte con il passato, con la tradizione. Così siamo di fronte ad un paese che riscopre se stesso, che rilegge la sua storia, il suo passato in maniera originale e al tempo stesso istruttiva. Siamo di fronte a gente che ha ben capito l'importanza dei guardiesi sempre alle proprie spalle, alle proprie origini. Sicuramente l'opera di ricerca di questa popolazione continuerà nell'ottica intrapresa. E qualcuno già osa sperare che un giorno un futuro poeta guardiese (e qualcuno vi assicuro c'è già) possa introdurre questo aspro ed antico vernacolo nella storia della poesia.

Luca Cipriano

Carife, un miliardo per il campo sportivo

CARIFE - Per il campo sportivo è stato votato in Consiglio comunale l'ultimo atto dell'appalto dei lavori.

Concluso l'iter burocratico, nel prossimo autunno si espletteranno le gare di appalto e, agli inizi della primavera, prenderanno il via i lavori.

La struttura sportiva sorgerà in località "Tierz", nella zona sud-orientale del paese. Avrà un terreno da gioco pressoché regolamentare, gli spogliatoi e gli altri accessori necessari al buon funzionamento.

La spesa prevista per il primo lotto dei lavori supera il miliardo e consentirà di avere un terreno da gioco già utilizzabile.

Il secondo lotto completerà la struttura che sarà adeguatamente dotata di viabilità, recinzione e servizi per i portatori di handicap.

L'investimento è stato garantito dal Credito sportivo. Il campo sportivo a Carife era atteso da sempre dai giovani che, tranne una breve parentesi, mai hanno potuto giocare al calcio sul proprio terreno comunale.

L'amministrazione guidata dall'ing. Carmine Di Giorgio si è posta il problema e l'ha risolto, dopo circa quaranta anni di inutili e sterili discussioni.

Francesca Silvestri

Dal 15 luglio al 31 agosto 1996 si è tenuta nella Chiesa del Carmine al Triggio la mostra documentaria "Le ragioni dell'Unità nazionale. Avellino e l'Irpinia nel Risorgimento".

Patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Avellino e dal Centro di ricerca "Guido Dorso" l'iniziativa è stata ideata e curata dal professor Toni Iermano, docente di Storia della Critica Letteraria presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cassino.

Di seguito pubblichiamo un intervento di Toni Iermano nel quale si spiegano le ragioni culturali di questa mostra.

Benedetto Croce, in un saggio sulla tradizione moderata del Mezzogiorno, con lo spirito di un'idea della filosofia "per nulla monastica e solitaria", secondo la nota espressione di Vico, ripensava l'insegnamento del riformismo settecentesco ed affermava: "L'avanzamento civile di un popolo dipende, in ultima analisi, dai molteplici che "sanno", e che "sanno fare", e che hanno "disinteresse personale", ossia abilità civile".

Le ragioni dell'Unità Nazionale si ritrovano tutte inere nell'impegno di un'intellettuale decisa ad affermare il suo "disinteresse personale" e la sua capacità di "fare".

Il percorso delle idee unitarie ha conosciuto nel periodo risorgimentale importanti tappe proprio nel Mezzogiorno d'Italia. Alcuni avvenimenti hanno scandito la trasformazione economico-sociale del Regno delle Due Sicilie e cementato una consistente spinta verso il cambiamento istituzionale e politico dell'antico Stato. Avellino e il Principato Ultra furono al centro di importanti episodi politici e di fatti sociali che contribuirono in modo rilevante alla maturazione di una autentica coscienza risorgimentale. Tanti furono gli irpini che dopo il tramonto dell'azione riformistica di Ferdinando IV e l'avvio di una cupa politica autoritaria, successiva ai "Fatti di Francia", si convertirono agli ideali democratici. Alla Irpinia significativamente il movimento giacobino conquistò larghi consensi tra la borghesia, provata dalla dura politica feudale locale ma anche dal severo assolutismo centrale.

Il crollo della Repubblica Napoletana del 1799 sembrò allontanare dalle coscienze l'idea di una umanità più libera, "perché più indurita e più felice, perché non deve consumare le sue forze a lottare contro il governo" secondo le parole di Vincenzo Guoco.

La "Filosofia civile" proposta dal riformismo di Antonio Genovesi e dei suoi allievi e successivamente dalla riflessione di Gaetano Filangieri aveva dissolto largamente il terreno culturale della società meridionale. Una sensibilità nuova verso i problemi della "concretezza" uniti a quelli della "sapienza" formò una generazione d'intelletuali poco propensi ad accettare l'assolutismo monarchico e del tutto refrattari alle esagerazioni della cortigianeria. Prima la Rivoluzione Francese e poi la sempre maggiore attenzione della cultura napoletana per le idee giacobine accelerarono un processo di separazione tra il potere politico e gli intellettuali. La democrazia si collocò su posizioni profondamente lontane da quelle monarchiche. Alla scuola di chimica di Carlo Lauberg si parlava sempre più intensamente di programmi rivoluzionari.



UNA MOSTRA DOCUMENTARIA NELLA CHIESA DEL CARMINE AL TRIGGIO

Avellino e l'Irpinia nel Risorgimento

di TONI IERMANO

La congiura del 1794, alla quale partecipò Vincenzo Galanti di Montoro, uno dei primi tre martiri della Giunta dei re di Stato, aprì una stagione di cospirazioni ed intrighi che si concluse tragicamente solo nel 1799.

Il Principato Ultra fu terra di cospiratori e giacobini. Gli studi di Francesco Scandone hanno significativamente dimostrato quanto le idee nuove penetrarono nel tessuto civile dell'Irpinia. Molti borghesi e qualche nobile si trovarono uniti nel richiedere un cambiamento di regime. Eppure le questioni sulla feudalità restavano al fondo di una diversità sociale dei rivoluzionari che lo "spirito civile" della intellettualità cercava di attenuare.

L'arrivo dei francesi a Napoli nel gennaio del 1799 segnò l'inizio di una breve quanto intensa stagione di libertà e di utopia.

I "patriotti" rilanciarono gli ideali repubblicani e un nuovo modello di patria. Giuseppe Caracciolo, principe di Torella, l'avvocato Gaetano Olivieri di Fiume, il giurista Felice Saponara di Nusco, il borghese Giuseppe Cammarota di Arpaia, il generale Francesco Federico di Pietrastornina e tanti altri portarono il contributo del Principato Ultra alla causa repubblicana. La furiosa avanzata sanfedista ed il disinteresse francese per le ragioni della "nazione napoletana" furono gli elementi determinanti della fine dell'esperienza giacobina a Napoli.

Avellino e l'intera Irpinia furono profondamente segnate dagli avvenimenti del '99 (ultimi resti il contributo di Giovanni Pionati, apparso qualche anno fa sulle pagine dell'Archivio storico delle province napoletane, sui fatti che scossero la città di Avellino nel maggio-giugno 1799). Il tutto delle coscienze avvolse le nuove generazioni per lungo tempo. La Repubblica era infranta ma la ricerca dell'utopia continuava.

Tra il 1800 e il 1806 il Principato Ultra visse una situazione politico-sociale estremamente confusa. Le autorità locali si impegnarono in una azione persecutoria contro i

reduci repubblicani; in essa non era difficile cogliere la premessa delle ragioni personali su quelle ideologiche. La Regia Udienza di Montefusco fu al centro di ripetuti scandali in quanto la magistratura si mostrò eccessivamente parziale nelle sue decisioni.

I governatori delle singole realtà acuirono il disagio delle popolazioni e resero sempre più evidente l'assenza dell'amministrazione statale.

In questo contesto vi fu un incremento del brigantaggio, antica piaga delle province, e le committive armate furono le autentiche padrone del territorio del Principato.

L'arrivo di Giuseppe Bonaparte nel Regno nel 1806 segnò l'inizio di una radicale politica di riordinamento dello Stato e dei suoi meccanismi. L'amministrazione francese provvide subito alla riorganizzazione della giustizia e del controllo dell'intera macchina statale.

I benefici di questa politica furono molti: le province continentali dell'antico Regno riacquitarono una funzionalità amministrativa del tutto scomparsa nell'ultimo periodo borbonico.

Nell'estate del 1806 il capoluogo del Principato Ultra fu trasferito da Montefusco ad Avellino. La provincia tra il 1806 e il 1815 - gli anni del cosiddetto Decennio francese - conobbe sensibili mutamenti, dovuti, in gran parte,

all'intelligente politica statale perseguita dal governo centrale. Uno dei protagonisti di questa intensa azione di rinnovamento fu il montefusco Michelangelo Ciannulli, già autorevole magistrato negli anni del potere borbonico. Giuseppe Bonaparte volle il Ciannulli nel Consiglio di Stato per la creazione di una sezione di Legislazione. Al magistrato di Montefusco fu affidata anche il ministero di Grazia e Giustizia.

Il risultato dell'opera di mutamento messa in atto dal governo bonapartista fu straordinario. Proprio da un gruppo di studio diretto dall'intelligenza giuridica del Ciannulli nacque la legge sull'abolizione della feudalità.

Promulgata il 2 agosto 1806 questa legge fu confermata proprio dal giurista irpino. Il Mezzogiorno subì un cambiamento epocale i cui risultati furono sensibilmente visibili nei decenni successivi.

Il Decennio francese contribuì al mutamento del volto politico-sociale del paese ed il Principato Ultra ne ricavò importanti benefici dall'applicazione dell'ordinamento amministrativo napoleonico.

Avellino, sede dell'Intendenza, acquistò il volto di una piccola quanto ordinata città di provincia, capace di ospitare degnamente tutte quelle attività amministrative necessarie per la funzionalità dell'intero Principato. Sotto l'in-

tendente Giacomo Mazas la città ricevette anche miglioramenti di carattere urbanistico che contribuirono in modo determinante al suo sviluppo di "piccola capitale".

La nascita della Real Società Economica del P.U., nel 1810, inaugurò un nuovo rapporto di collaborazione tra lo Stato e la cultura locale. La borghesia cercava di ritrovare le ragioni di una presenza nella gestione del potere della provincia.

Artefici della Società Economica furono Federico Casati di Bonito e l'intellettuale avellinese Serafino Pionati, intelligente storico dell'Avellino moderna.

All'indomani del Congresso di Vienna e della conseguente Restaurazione della sovranità borbonica, nel Principato Ultra nacquero decine di vendite carbonare che alimentarono un sentimento anti-assolutista della borghesia.

Il modello liberale, proposto in Europa dalla Costituzione spagnola del 1812 e dalla monarchia inglese, fu al centro di intensi dibattiti tra ufficiali dell'esercito, intellettuali, esponenti della borghesia, sia cittadina che provinciale, nostalgici del murattismo.

La rivoluzione costituzionalista del 1820 fu il frutto di una significativa frattura della so-

cietà meridionale, per troppi secoli bloccata dall'immobilismo sociale e da un costante rinvio di ampiezza generale. Il movimento di indipendenza che nacque nelle province del Regno e in particolare in quella di Avellino, nei confronti della capitale segnò un momento essenziale di un processo di trasformazione che investì la società meridionale nella sua interezza.

E pur vero però che ai moderati napoletani, ancora sconvolti dall'esperienza democratica del '99, appariva condizione indispensabile - lo ha scritto Benedetto Croce - la monarchia, e di monarchia non esisteva allora altra realtà che la possibilità che quella borbonica, onde la persistenza a sperare in essa e le rinnovate industrie per indurle a soddisfare i bisogni dei nuovi tempi.

La Carboneria meridionale, decisamente distaccata dalla matrice massonica, fu il movimento che svolse, pur tra ambiguità e diversità, una fondamentale funzione politica nella formazione e nella selezione della classe dirigente meridionale.

Il modello costituzionale del 1820 nacque in un contesto decisamente sensibile nei confronti di temi politici ispirati dai motivi libertari delle vendite carbonare. Il liberalismo meridionale, maturato negli anni del Decennio francese ed ancora scosso dagli estremismi del '99, riceveva un dialogo con esponenti della monarchia e al tempo stesso avvertiva la necessità di porsi alla guida di un processo di moderato quanto ineluttabile mutamento dei rapporti tra borghesia illuminata e produttiva e potere assoluto.

La Chiesa, dopo il Concordato del 1818, salvava sempre più le sue sorti nel Regno delle Due Sicilie a quelle del Trono.

Lo stesso De Concili fu l'interdetto delle difficoltà che contribuirono, in maniera determinante, a rallentare prima, a bloccare poi, il necessario processo di trasformazione del modello assolutista.

Il trattato di Casalanza permise al De Concili di conservare il grado di maggiore ottenuto da Murat. Negli anni immediatamente successivi alla

A lato, Giambattista Quadri, a piazza San Ferdinando il 15 maggio 1848, acquarrelli, Napoli, Museo di S. Martino.

In basso, da sinistra, Gioacchino Toma, i Pensieri del patriota, olio su tela, Avellino, collezione privata; Francesco De Sanctis, ritratto, Amministrazione Provinciale, Avellino.

Restaurazione continuò la sua carriera militare ma, al tempo stesso, fu attivo organizzatore di vendite carbonare in provincia. La "Regione Irpina", così era denominata la Carboneria nel Principato Ultra, diretta proprio dall'ufficiale avellinese, aveva programmi politici orientati verso il patriottismo.

Il liberalismo si diffuse nelle associazioni segrete e fu al fondo di una rinnovata volontà politica che trovò le sue ragioni nella organizzazione e nell'attuazione della rivoluzione del '20.

Ad Avellino la borghesia fu apertamente filo-costituzionalista e tutte le più importanti famiglie della provincia si schierarono a favore dei progetti liberali: al moto aderirono gli Imbibo, i Pionati, i Giordano, i Lanzilli, i Montuori ed altri.

Il moderatismo ricercava un "abito civile" che potesse favorire un reale rinnovamento dell'antico Stato borbonico. La monarchia restò del tutto sorda alle richieste dei rivoluzionari e non seppe cogliere nemmeno le proposte di collaborazioni provenienti dall'ala moderata del liberalismo meridionale.

La disfatta di Arrotocolo (7 marzo 1821), frutto di una inspiegabile pescoletta del esercito costituzionale guidato dal generale Pepe, segnò il crollo della collaborazione tra monarchia e società civile ma anche l'avvio delle battaglie del Risorgimento nazionale.

Ferdinando I ancora una volta preferiva alle discussioni parlamentari il tuono dei cannoni. La patria sognata ricadeva in un lungo e penoso esilio.

L'incapacità del sovrano di accettare un dialogo leale con le forze nuove incrinò da subito i progetti costituzionali alla base del moto politico-militare del luglio 1820. La incomprensibilità tra monarchia e costituzionalisti annullò molti degli effetti benefici derivati dalla politica del cavalier Medici negli anni della Restaurazione.

Le tragiche conclusioni dell'Ottimismo costituzionale segnarono per l'Irpinia un lungo e penoso periodo di oppressione militare. Avellino fu occupata dalle truppe austriache e il meglio dell'intellettualità locale costretta al silenzio.

Lorenzo De Concili, per sfuggire alla condanna a morte, dovette andare in esilio.

Le ricerche di Vincenzo Cannaviello dimostrano che il numero degli esuli irpini all'indomani del fallimento costituzionale fu elevatissimo (resta fondamentale il suo libro *Gli irpini nella rivoluzione del 1820 e nella reazione*, Avellino, 1940).

Nel ventennio 1820-1840 il Principato Ultra, ferito dalla reazione borbonica, fu attraversato da ampie discussioni politiche d'ispirazione liberale, ma la borghesia restò piuttosto refrattaria all'intensificazione di un dibattito anticonformistico e si ripiegò su una cultura letteraria tradizionale. Il Regno di Ferdinando II incoraggiò, momentaneamente, alcune speranze di cambiamento ma i nuovi moti del 1831 e l'attivismismo mazziniano contribuirono a smorzare i pur moderati programmi del sovrano.

(1 - continua)

CALCIO SERIE C1 - LA COMPAGNIE BIANCOVERDE DI SCENA AL PARTENIO CONTRO L'ANDRIA DELL'EX PAPADOPULO

L'Avellino difende il primato e tenta subito la fuga

AVELLINO - Avellino in testa, ma senza montarsela: questo lo slogan di questa settimana che ha visto la squadra di Zoratti primogemita in classifica. Gelma e sangue freddo, dunque. Vinta la battaglia, occorre pensare che la guerra è lunga e che ci sono tanti ostacoli lungo la strada che porta alla B.

La vittoria, per altro, è stata molto sofferta ed ha messo in risalto non solo i pregi della squadra, ma anche i difetti.

Primo tra tutti la mancanza di un punto di riferimento stabile tra i pali. L'altalena tra Giannitti e Galati non ha certamente giovato alla tranquillità del due che si trovano a dover lottare per una maglia di titolare. Una decisione definitiva servirebbe a dare al prescelto la serenità necessaria per difendere la porta e all'escluso di preparare la rinviata impegnandosi al massimo negli allenamenti e nelle occasioni che il calcio riserva ai portieri di panchina.

Ma non è solo quella del portiere la questione aperta. In difesa c'è stata più di una sbavata inconfidenziale, a conferma della provvisorialità dell'assetto della squadra.

Sugli spipienti in area non c'è stata la necessaria tempestività e questo è emerso in più di un'occasione, con rischi enormi per il portiere.

Altri problemi sono sorti a centrocampo quando il calato De Lillo, forse tenuto a freno da una sorta di autolesione che potrebbe diventare pericolosissima. Per fortuna c'era un Menolascina in forma strepitosa ed in grado di tappare ogni buco in qualsiasi momento, con interventi di lampo e ripartenze.

Manca anche qualche alternativa in attacco, dove Guidoni avrebbe bisogno, specie quando si gioca tra le mura amiche, di una spalla adeguata. D'Ainza va bene soprattutto in trasferta, quando il centrocampo può rivelarsi l'arma vincente, ma in casa occorre qualcosa

Senza montarsi la testa



Zoratti

AVELLINO - Potrebbe trasformarsi in una vera e propria fuga il cammino dell'Avellino in questo avvio di campionato di serie C. La squadra di Zoratti, infatti, se dovesse domani battere al Partenio, nel secondo incontro casalingo consecutivo, dopo quello vittorioso col Gualdo, l'Andria dell'ex allenatore Papadopoulos si asserebbe prima in classifica a quota nove e incomincierebbe a diventare per le inaspettate una lepre da acciappare. Inutile negarlo. Nell'ambiente sportivo avellinese vi è soddisfazione per questo inizio così propizio. La vittoria nella prima di campionato, ad Avezzano, e quella in casa col Gualdo, l'ottimo avversario nell'ormai famosa gara di Pescara che decise il play-off e la promozione in serie B lo scorso anno, ha caricato non poco la squadra che, al di là dei pronostici della vigilia che la vogliono tra le probabili vincitrici di questo torneo, appare intenzionale a conservare la leadership conquistata sul terreno di gioco.

Sibilla gongola, anche se non lo lascia ad intendere e invita tutti a non lasciarsi prendere dall'euforia per questa partenza così fulminante.



Papadopoulos

Zoratti, per parte sua, bada a mantenere compatto il gruppo e ad evitare che si possano avere "strappi" di qualsiasi sorta, soprattutto dovuti all'ebbrezza dell'alta quota.

Fin qui le note positive. E pur vero, però, che il gioco dell'Avellino abbisogna di alcuni aggiustamenti soprattutto nel reparto nevralgico, quello del centrocampo. Sibilla tiene sempre un occhio puntato sul mercato e non è da escludere l'acquisto di qualche altro elemento di peso da inserire nell'organico attuale.

Rimane sempre da definire il rapporto tra il vecchio patron ed il pubblico che, comunque, al di là delle incomprensioni e delle polemiche che pure ci sono state, continua a fare il proprio dovere e a sostenere, nonostante le intemperanze di qualche esagitato, la squadra.

Sul fronte degli abbonamenti si dovrebbe superare il tetto delle tremila tessere. Certo, non siamo ai livelli degli anni passati, ma se non si appianano talune situazioni, è inutile abbandonarsi al solito pianto greco.

f.s.

Scuola, aule con il contagocce

lingue, qui ad Avellino. Belle idee? Sì, certamente. Ma realizzabili a fronte di situazioni difficili?

Ad un efficace avvio dell'anno scolastico, intanto, s'è interessato, una settimana fa, il prefetto Stranges, che ha convocato a Palazzo di Governo una riunione con il commissario ai Trasporti, Enzo Venezia, ed il provveditore di Avellino, Renato Nunziante Cesaro. Obiettivo numero uno: quello di diminuire i disagi degli studenti pendolari, offrendo il maggior numero di corsie dei mezzi pubblici, agli orari più idonei. Soltanto a questo problema del vernalismo studentesco, che ogni anno arreca alla Gestione Trasporti danni per decine e decine di milioni al parco-pubblico. Così come è stata riproposta, dal Prefetto, l'esigenza di rilanciare, in ogni singolo istituto scolastico, attraverso presidi e classe docente, un'adeguata campagna anti-droga.

Luci ed ombre, dunque, in avvio di stagione scolastica. La "macchina" è quasi in moto, la campanella sta per suonare. Di nuovo in aula, dunque, sperando che quest'anno sia migliore del vecchio. E che il 15 settembre '96, nel frattempo, non sia passato alla storia come un primo passo verso

la disgregazione di quell'unità del Paese così faticosamente conquistata. Quando si finisce per sottovalutare qualcuno dei suoi aberranti propositi secessionisti, finisce che quello ci crede davvero.

Rifiuti: ritorna l'emergenza Popolazioni sul plede di guerra

ca di Difesa Grande, ma solo dopo la realizzazione di altri due impianti in provincia; tempi rapidissimi per gli ultimi sondaggi e poi subito in azione le ruspe; gestione degli invasi affidati ai Consorzi di Avellino 1 e 2. Un piano per fronteggiare l'emergenza, che però ha subito fatto esplodere la rabbia e la protesta nei comuni individuati come possibili sedi delle nuove discariche provinciali. Altissima la tensione a Pratola Serra, dove si paventa l'arrivo delle ruspe entro dieci giorni al massimo. Il sindaco, Giacomo Carpenito, si è incontrato con il prefetto Stranges, per spiegare le ragioni dell'opportunità della scelta della Tufara: un sito, ha sottolineato il primo cittadino, «indiviso sotto il profilo della capacità volumetrica dei rifiuti», che per giunta ricade in un'area già intasata da insediamenti industriali e da servizi. «L'area individuata - spiega Carpenito - si

trova al centro del nucleo industriale di Pianordanò: una zona che i rilievi hanno giudicato compatibile sul piano ambientale ma che non lo è certo su quello urbanistico. Si tratterebbe comunque di una soluzione tampone, di un palliativo, perché lo sversamento sarebbe minuzioso». Della questione ora Carpenito discuterà a quattro occhi con i Catalani. Nella speranza che il Commissario comprenda le motivazioni sue e dei provinciali e faccia marcia indietro.

Mentre pare tramontata l'ipotesi di costruire uno sversatoio a Lacedonia, in località Macchiapulo, è allarme ad Andretta: il sito "Piano del Pero Spaccato" dell'altipiano del Formico è ormai ad accreditarsi metri cubi. Il Consiglio comunale del paese alpino si è riunito, in seduta straordinaria, nel luogo dove dovrebbe sorgere lo sversatoio.

Il comitato "Pro-Formico" dichiara di essere pronto a presidiare di nuovo l'altipiano, qualora i Catalani ufficializzino le proprie intenzioni. «Non staremo a guardare», dice Nicola D'Ascoli, del comitato. «Siamo pronti ad alzare le barricate contro le ruspe, e coinvolgeremo tutta la popolazione».

Nubi minacciose si addensano anche su Ariano. Certo, le ultime decisioni sembrano prospettare un alleggerimento, sotto alcuni aspetti, della situazione complessiva: Difesa Grande non sarà più destinata, se non altro, ad accogliere i

di penetrazione e lo si è visto in più d'una circostanza, quando le punte supplentari non sono riuscite a concretizzare la gran mole di gioco macinata a centrocampo da Fioretti e compagni.

Ma il Gualdo è in archivio e ora c'è da pensare all'Andria.

Sulla panchina del pugliese c'è un ex grintoso e pieno di voglia di rivalsa come Papadopoulos.

Il tecnico di Cecina non scherza. Le sue squadre volano sempre in alto e contano su una carica notevolissima.

Per questa trasferta ci sarà bisogno di tanta cautela, di tanta attenzione. L'Andria è squadra blasonata, ricca di talenti, generosa. Al suo seguito ci saranno anche i soliti tifosi. Insomma non sarà una gara facile.

L'Avellino per fortuna è reduce da una vittoria sofferta, tribolissima e certamente non dormirà sugli allori.

Di qui la facile previsione di una gara tesa, giocata sul filo della determinazione e della generosità.

La squadra di Zoratti potrà contare su tutti gli uomini, avendo recuperato anche Balducci, reduce da due giornate di squalifica.

Squadra al completo, primato che carica l'ambiente, tifosi intenzionali a tornare allo stadio: ci sono gli ingredienti per una domenica particolare.

Se l'Avellino dovesse battere anche Andria ci sarebbe una prima fuga importante in un girone che è stato avaro di vittorie al secondo turno.

Non sarà facile, ma sarà anche possibile.

Tutto dipenderà dal modo in cui la squadra affronterà l'avversario e dal tipo di approccio alla partita che il tecnico avrà consigliato nel corso della settimana.

Certamente non manca la volontà di restare in alto. Ora occorre fare sul serio.

Giuseppe Pisano

IL 29 SETTEMBRE PARTE IL CAMPIONATO

Basket, c'è la promozione nei piani della Scandone



Ciro Melillo

AVELLINO - Sta per cominciare la seconda avventura di seguito della Scandone Pasta Baronia nel campionato di serie B1 d'Eccellenza. Si parte il 29 prossimo con il neo promosso Teramo di scena al "Del Mauro" prima di affrontare due trasferte in Puglia contro Taranto e Brindisi.

La squadra che il trio Sanfilippo - Bellucci - Montella ha costruito con il placet del giovane riconfermato coach Tucci è a nostro avviso, molto competitiva e crediamo di non sbandarci molto quando affermiamo che forse è la più forte mai avuta fin qui. E vero che sono partiti giocatori come Maran e Centofanti protagonisti dell'ultima sorprendente promozione, ma atleti come Frascolla (miglior realizzatore al Sud da anni), Zucchi (un ritorno assai gradito) nonché i pivot Liberatori e Tommasini (i due migliori "lunghi" visti all'opera in B2), oltre all'altro terzino di Zuccheri, rendono il team biancoverde una quadratura senza dubbio in grado di poter entrare in poche promozioni. L'unico lato che desta perplessità, inutile nasconderselo, è il ruolo di playmaker tutto in spalla del "Inossidabile" capitano Di Terlizzi. Bisognerebbe vedere se il terzino regnerà ancora o se la partenza di Cristofalo e i problemi di servizio militare di Pavo-

na, non vi sono almeno fino a novembre valide alternative. Il precampionato fin qui disputato e culminato nello scorso week-end nel 71° Torneo dedicato all'indimenticabile Vito Lepore ha finora, destato luci ed ombre tipiche delle gare di questo particolare periodo.

Gli irpini, comunque, dopo l'iniziale debacle di Scatati, sono stati capaci di regolare di misura S. Antimo e Partenope, prima di travolgere lo Scatati vendicando il torto accusato alla "prima" assoluta sul parquet (si la per dire, visto che era camicio) salernitano. Adesso Nicotri e compagni prima del via, saranno di scena a Potenza, città natale di Vito Lepore, nel 6° Memorial che il padre Giovanni, con immenso amore, organizzava annualmente.

PALLAVOLO

Ancora un miracolo di sacrifici, frutto di passione e abnegazione ha fatto sì che l'Olimpia fosse al via anche in questa stagione del campionato di B2.

In una città dove le polemiche da "comare", abbandonando così come le ipocrite chiacchiere fatte in convegni basati sulla cartapesta dove si fanno promesse con sfondi ben conosciuti, il volley, come l'handball, resta una disciplina seria e pulita ed è questo ciò che conta.

PALLAMANO

Stesso discorso del volley. Qui un presidente (Cucinello) tutore e un vice (Avv. Raizzini), professionista della chiacchiata vocazionale manageriale, regalano una scommessa: regalano di nuova una serie A alla città. Auguri e ad maiora!

Luigi Zappella

Dalla prima pagina

Provincia: è tregua tra Ppi e Pds, crisi più lontana

sono ha perso l'occasione per accompagnare la polemica politica ad un buon boccone, la frecciata all'avversario politico ad un concerto o a un giro di lisio.

E così si va avanti in attesa della definizione non solo del Patto Territoriale, ma dello stesso futuro di una coalizione che faceva pensare a grosse prospettive.

Il maggio irpino rischia di sfiorare in autunno ed è durato, ahimè, troppo poco per aver lasciato tracce.

Cercanti giardinieri, portatori e contadini esperti. Hanno fatto forse il loro tempo certi modi di far politica. La gente sente da lontano la puzza di vecchie lotte di potere e guarda con molta diffidenza alle battaglie trasversali che rischiano di mettere in crisi tanti partiti.

Il Patto doveva essere un accordo tra datori di lavoro, sindacati e tutor garante della sinergia. Si è trasformato in una bomba a orologeria che può far saltare un fragile assetto politico-amministrativo. Si è ancora in tempo per rimediare, ma le speranze si fanno sempre più fioche.

infil di tutta la provincia, anche se si candida a restare sede di discarica per molti anni ancora. In più, la statale 10, ormai in stato di degrado, sarà chiusa in tempi brevissimi per consentire il totale riassetto. Ma nella cittadina del Tricolore i problemi non mancano. Il comitato Difesa Grande minaccia di scendere in campo se Catalani non dovesse sbrigarsi a realizzare le altre discariche. E intanto convoca un'assemblea pubblica per protestare contro l'atteggiamento del sindaco, Vittorio Melillo: il primo cittadino, questo il parere del comitato, sarebbe dovuto intervenire con maggiore energia contro la realizzazione della seconda vasca dell'Asi-Dev, un invaso di 250 mila metri cubi realizzato in una zona sottoposta a vincolo idrogeologico, sprovvisto di collaudo e di autorizzazione sanitaria.

Irpina: bambini in calo Aumentano gli anziani

to opposto a quello osservato per le classi giovani; difatti, se la percentuale di bambini sul totale degli abitanti territoriali, in quasi tutte le entità territoriali, a diminuire, l'«vecchia» (per l'età intendendo gli ultra 65enni) aumentano costantemente. Negli ultimi anni, in Irpinia costituiscono

il 15,4% della popolazione complessiva. Venti anni fa rappresentavano soltanto l'11 per cento. Con tali aliquote Avellino non si pone in posizioni distanti dalla media dell'intera nazione, media che è pari, per gli anni sopra citati, rispettivamente, ad 11,3 ed a 15,3.

C'è un indice specifico al quale gli esperti fanno ricorso per "misurare" l'invecchiamento della popolazione, esso è dato dal rapporto percentuale tra abitanti con oltre 65 anni ed abitanti con meno di 14 anni. In provincia di Avellino, questo indice è pari ad 86,4, il che vuol dire, in parole semplici, che ad ogni cento abitanti avanti meno di 14 anni d'età fanno da contraltare 86,4 ultra 65enni. Insomma, da noi c'è ancora un certo ricambio demografico. Ma il trend è preoccupante in quanto nell'ultimo ventennio l'indice di vecchiaia (così si

chiama l'indice in questione) che nel '71 era di 43,8, è raddoppiato.

Per chi ama fare confronti e stilare graduatorie aggiuntive che la popolazione più vecchia nel nostro Paese si registra in provincia di Trieste dove vivono 272 anziani per ogni cento abitanti contro meno di 14 anni. La popolazione più giovane risulta essere quella della vicina provincia di Napoli, così si contano per ogni cento bambini 47 anziani. La media italiana è di 105 ultra 65enni per cento bambini.

Da rimarcare, infine, che dal raffronto con le grosse circoscrizioni territoriali l'indice di vecchiaia della provincia di Avellino, mentre è inferiore di circa 15 punti percentuali rispetto alla media italiana, supera di ben 30 punti la media regionale e di 17 punti quella dell'intero Mezzogiorno.

Avviso ai lettori

Per abbonarsi al nostro giornale è sufficiente spedire un vaglia o assegno postale di L. 20.000 intestato a Associazione "L'Irpinia", Contrada Chiara n. 1 - 83100 Avellino. Abbonamento sostenitore L. 50.000 Abbonamento benemerito L. 100.000

L'IRPINIA

CARLO SILVESTRI
Direttore Responsabile

Registrazione Tribunale di Avellino al n. 173 del 26 febbraio 1982

Poligrafica Ruggiero s.r.l.
Tel. (0825) 625267
Pianodardine - zona ind.le AVELLINO